Anno I. Udine, Mercoledì 18 Settembre 1867. N. 31

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE LIBERTA'

POLITICA — AMMINISTRAZIONE — LETTERE — ARTI

ASSOCIAZIONI
Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l' Estero le spese postali di più.—Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 560 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Esce
il Mercoledì, Venerdì
e Domenica

AVVERTENZE
Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono.— I manoscritti non si restituiscono — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all'Ufficio del Giornale.— Un numero arretrato cent. 20.

RIVISTA POLITICA

«I principii della democrazia italiana, dice la *Riforma*, sono ben definiti e precisi nell' àmbito del diritto nazionale: sono principii pratici e positivi che fanno la loro via per forza di cose, col metodo che la nazione ha imposto a sè stessa dal 1860 in poi. Idee di progresso di civiltà, di libertà, di diritto, tutto si riassume per la democrazia italiana nel sacro nome d' *Italia*». Noi sottoscriviamo di cuore a queste parole del diario fiorentino. Desidereremmo soltanto di sapere se egli crede proprio che si possa coronare l' edifizio della nostra unità nazionale col metodo cui accenna. Per parte nostra ne dubitiamo fortemente e dividiamo l' opinione dell' eccelente nostro confratello, il *Dovere*, di Genova, che rispondendo agli uomini fiacchi ed ai gazzettieri venali della monarchia che vorrebbero Roma fosse solo dei Romani e non degli italiani: Egli è, dice, perchè la rivoluzione li spaventa, perchè sanno che esiste ancora la rupe Tarpea, perchè sanno che *rivoluzione* significa *sfacelo del vecchio edificio*, glorificazione del popolo, rovina dei suoi detrattori, perchè sanno che — come ben disse Giuseppe Ferrari: «*Roma è fatale ai re*».

Il *Narodni Listi*, giornale liberale di Pest, annuncia vicino il tempo dello scioglimento della questione orientale. Ma quale sarà questo scioglimento, quale l' ordine di cose, che s' innalzerà sulle rovine dell' impero ottomano? La *Gazzetta di Mosca* sostenne di questi giorni la tesi che l' Oriente appartiene a sè medesimo. La costituzione di una confederazione di stati nella gran valle danubiana e di un' impero greco al di là dei Balcani sarebbe certamente la miglior misura che potesse prendere l' Europa onde porre in istabile riassetto i paesi oppressi dalla mezzaluna. Ma avrà l' Europa il coraggio; e s' accontenterà la Russia della creazione di stati cristiani da essa indipendenti, ovvero continuando nella politica di Pietro il Grande e di Caterina II vorrà imporre la sovranità sua a tutta la regione compresa fra l' Egeo ed il Pruth? non dimentichiamoci che se la Russia giuoca una partita popolare in Oriente lo fa per iscopo tutt' altro che umanitario. Non la vediamo noi continuare nel reggime di russificazione in Polonia, certa che la codarda diplomazia delle potenze occidentali non le recherà disturbo nel lavoro suo infernale?

Si occupa, è vero in questi giorni la stampa austriaca della misera derelitta, e la ufficiosa *Debatte*, di Vienna, finisce coll' accorgersi che la Polonia risorta sarà il migliore e più fedele alleato dell' Austria contro l' irrompente panslavismo che nel suo corso monotono minaccia di seppellire ogni movimento liberale; ma sarà poi in tempo l' Europa occidentale a rivendicare l' indipendenza e la vita all' illustre infelice?

Sull' insurrezione spagnuola continuano le notizie incerte e contradditorie. L' *avenir national* e l' *Independance Belge* vorrebbero l' insurrezione fallita; l' *Epoque* ed il *Courrier Français* invece, unitamente a molte corrispondenze private da diversi punti della Spagna, la vogliono vigorosa e danno dettagli di fatti d' arme e di guerriglie che s' ingrossano per l' attività dei comitati insurrezionali. Noi confidiamo nella buona stella dei popoli pel trionfo dell' insurrezione, nè ci arrecherebbe alcun scoraggiamento il sentire che in qualche punto essa fosse perdente, dappoichè non si può già pretendere che s' estenda col medesimo vigore e colla rapidità del lampo da un capo all' altro della penisola dei Pirenei.

R.

I DISORDINI DI GINEVRA

I disordini che turbarono in Ginevra, città repubblicana, la maestosa figura del congresso europeo, meritano qualche spiegazione: noi siamo in grado di darla, e la daremo senza reticenze e con aperta franchezza.

Il congresso di Ginevra aveva assunto dall' arrivo di Garibaldi e da quello di alcuni fra i più illustri capi della democrazia europea un' importanza straordinaria: il congresso, avendone in sè gli elementi necessari, minacciava cangiarsi in una *costituente universale*, e in un tribunale inflessibile del despotismo mondiale: tutta la stampa europea se ne occupava, e le decisioni di quell' assemblea potevano avere un eco di tuono fra le moltitudini che popolano questa vecchia parte del mondo.

La tendenza generale del congresso era già nota, essa era apertamente e nettamente repubblicana: la scelta stessa della città lo dimostrava in anticipazione.

La corte di Parigi vedeva con ira e paura aprirsi vicino alle sue frontiere un' assemblea che non avrebbe certo mancato di scagliare contro il brutale suo governo uno grido di maledizione. Noi sappiamo per cosa certissima che la Francia fece fino dalla scorsa primavera pratiche indirette per ottenere dalla Svizzera che un tal congresso non si tenesse a Ginevra: fortunatamente le bieche manovre dell' uomo di Parigi si fransero contro la muraglia granitica delle libertà elvetiche, e Napoleone dovette rassegnarsi al destino.

Quando però sulle ali del telegrafo si diffuse in Europa la voce che Garibaldi si sarebbe condotto in seno all' assemblea ginevrina, la corte di Parigi temendo che sul suolo repubblicano della Svizzera tuonassero parole ancor più terribili di quelle di Palermo, e della Ficuzza, decise di provvedere ai casi suoi.

Noi sappiamo di numerosi agenti segreti della polizia imperiale che vennero a Ginevra, e noi sappiamo inoltre che tali agenti trovarono appoggio e consigli nel partito cattolico che esiste anche nella protestante Ginevra.

Bisogna ben fissare l' attenzione su questo punto. Il partito cattolico di Ginevra, gretto, intollerante, ringhioso come dappertutto, non ha, nè può avere in Ginevra influenza alcuna. Disgraziatamente però vi è in quella città un' altro partito, *il moderato*, che vinto fino adesso dal radicale, non seppe trovar altro modo di far proseliti che di allearsi al partito *cattolico*: così fece, e nelle ultime elezioni infatti i *protestanti moderati*, uniti in santa concordia coi cattolici riuscirono a spuntarla.

Gli agenti imperiali trovarono il terreno dove lavorare, e lavorarono: essi fecero presentire ai *moderati* e ai *cattolici* una possibile sconfitta se col mezzo del congresso, il partito radicale avesse acquistato autorità e prestigio.

Le parole di Garibaldi proclamanti la necessità di *abolire* il *papato* misero in fiamme il partito cattolico, e le parole dei deputati francesi che proclamavano *un insulto* la presenza della bandiera francese nella sala del congresso, misero in fiamme i moderati.

Cattolici e *moderati*, minacciati allo stesso tempo si strinsero in lega compatta, e soccorsi dall' oro delli agenti imperiali incominciarono a provocare disordini e a predicare che la repubblica ginevrina era stata compromessa.

Riassumendo dunque diremo, che i disordini di Ginevra trovano la loro spiegazione nella santa alleanza dei *cattolici reazionari*, coi *moderati*, e colli *sbirri* di Francia. Moderati, sbirri e reazionari ecco la sintesi delli avvenimenti che funestarono la patria di G. G. Rosseaux.

Lugano, 16 settembre.

Prof. G. Ippolito Pederzolli.

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE — POLITICA — AMMINISTRAZIONE — LETTERE — ARTI — LIBERTA'

ASSOCIAZIONI
Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l' Estero le spese postali di più.—Per le associazioni di igersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 560 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Esce il Mercoledì, Venerdì e Domenica

AVVERTENZE
Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono.— I manoscritti non si restituiscono — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all' Ufficio del Giornale.— Un numero arretrato cent. 20.

RIVISTA POLITICA

«I principii della democrazia italiana, dice la *Riforma*, sono ben definiti e precisi nell' àmbito del diritto nazionale: sono principii pratici e positivi che fanno la loro via per forza di cose, col metodo che la nazione ha imposto a sè stessa dal 1860 in poi. Idee di progresso di civiltà, di libertà, di diritto, tutto si riassume per la democrazia italiana nel sacro nome d' *Italia*». Noi sottoscriviamo di cuore a queste parole del diario fiorentino. Desidereremmo soltanto di sapere se egli crede proprio che si possa coronare l' edifizio della nostra unità nazionale col metodo cui accenna. Per parte nostra ne dubitiamo fortemente e dividiamo l' opinione dell' eccelente nostro confratello, il *Dovere*, di Genova, che rispondendo agli uomini fiacchi ed ai gazzettieri venali della monarchia che vorrebbero Roma fosse solo dei Romani e non degli italiani: Egli è, dice, perchè la rivoluzione li spaventa, perchè sanno che esiste ancora la rupe Tarpea, perchè sanno che *rivoluzione* significa *sfacelo del vecchio edificio*, glorificazione del popolo, rovina dei suoi detrattori, perchè sanno che — come ben disse Giuseppe Ferrari: «*Roma è fatale ai re*».

Il *Narodni Listi*, giornale liberale di Pest, annuncia vicino il tempo dello scioglimento della questione orientale. Ma quale sarà questo scioglimento, quale l' ordine di cose, che s' innalzerà sulle rovine dell' impero ottomano? La *Gazzetta di Mosca* sostenne di questi giorni la tesi che l' Oriente appartiene a sè medesimo. La costituzione di una confederazione di stati nella gran valle danubiana e di un' impero greco al di là dei Balcani sarebbe certamente la miglior misura che potesse prendere l' Europa onde porre in istabile riassetto i paesi oppressi dalla mezzaluna. Ma avrà l' Europa il coraggio; e s' accontenterà la Russia della creazione di stati cristiani da essa indipendenti, ovvero continuando nella politica di Pietro il Grande e di Caterina II vorrà imporre la sovranità sua a tutta la regione compresa fra l' Egeo ed il Pruth? non dimentichiamoci che se la Russia giuoca una partita popolare in Oriente lo fa per iscopo tutt' altro che umanitario. Non la vediamo noi continuare nel reggime di russificazione in Polonia, certa che la codarda diplomazia delle potenze occidentali non le recherà disturbo nel lavoro suo infernale?

Si occupa, è vero in questi giorni la stampa austriaca della misera derelitta, e la ufficiosa *Debatte*, di Vienna, finisce coll' accorgersi che la Polonia risorta sarà il migliore e più fedele alleato dell' Austria contro l' irrompente panslavismo che nel suo corso monotono minaccia di seppellire ogni movimento liberale; ma sarà poi in tempo l' Europa occidentale a rivendicare l' indipendenza e la vita all' illustre infelice?

Sull' insurrezione spagnuola continuano le notizie incerte e contradditorie. L' *avenir national* e l' *Independance Belge* vorrebbero l' insurrezione fallita; l' *Epoque* ed il *Courrier Français* invece, unitamente a molte corrispondenze private da diversi punti della Spagna, la vogliono vigorosa e danno dettagli di fatti d' arme e di guerriglie che s' ingrossano per l' attività dei comitati insurrezionali. Noi confidiamo nella buona stella dei popoli pel trionfo dell' insurrezione, nè ci arrecherebbe alcun scoraggiamento il sentire che in qualche punto essa fosse perdente, dappoichè non si può già pretendere che s' estenda col medesimo vigore e colla rapidità del lampo da un capo all' altro della penisola dei Pirenei.

R.

I DISORDINI DI GINEVRA

I disordini che turbarono in Ginevra, città repubblicana, la maestosa figura del congresso europeo, meritano qualche spiegazione: noi siamo in grado di darla, e la daremo senza reticenze e con aperta franchezza.

Il congresso di Ginevra aveva assunto dall' arrivo di Garibaldi e da quello di alcuni fra i più illustri capi della democrazia europea un' importanza straordinaria: il congresso, avendone in sè gli elementi necessari, minacciava cangiarsi in una *costituente universale*, e in un tribunale inflessibile del despotismo mondiale: tutta la stampa europea se ne occupava, e le decisioni di quell' assemblea potevano avere un eco di tuono fra le moltitudini che popolano questa vecchia parte del mondo.

La tendenza generale del congresso era già nota, essa era apertamente e nettamente repubblicana: la scelta stessa della città lo dimostrava in anticipazione.

La corte di Parigi vedeva con ira e paura aprirsi vicino alle sue frontiere un' assemblea che non avrebbe certo mancato di scagliare contro il brutale suo governo uno grido di maledizione. Noi sappiamo per cosa certissima che la Francia fece fino dalla scorsa primavera pratiche indirette per ottenere dalla Svizzera che un tal congresso non si tenesse a Ginevra: fortunatamente le bieche manovre dell' uomo di Parigi si fransero contro la muraglia granitica delle libertà elvetiche, e Napoleone dovette rassegnarsi al destino.

Quando però sulle ali del telegrafo si diffuse in Europa la voce che Garibaldi si sarebbe condotto in seno all' assemblea ginevrina, la corte di Parigi temendo che sul suolo repubblicano della Svizzera tuonassero parole ancor più terribili di quelle di Palermo, e della Ficuzza, decise di provvedere ai casi suoi.

Noi sappiamo di numerosi agenti segreti della polizia imperiale che vennero a Ginevra, e noi sappiamo inoltre che tali agenti trovarono appoggio e consigli nel partito cattolico che esiste anche nella protestante Ginevra.

Bisogna ben fissare l' attenzione su questo punto. Il partito cattolico di Ginevra, gretto, intollerante, ringhioso come dappertutto, non ha, nè può avere in Ginevra influenza alcuna. Disgraziatamente però vi è in quella città un' altro partito, *il moderato*, chè vinto fino adesso dal radicale, non seppe trovar altro modo di far proseliti che di allearsi al partito *cattolico*: così fece, e nelle ultime elezioni infatti i *protestanti moderati*, uniti in santa concordia coi cattolici riuscirono a spuntarla.

Gli agenti imperiali trovarono il terreno dove lavorare, e lavorarono: essi fecero presentire ai *moderati* e ai *cattolici* una possibile sconfitta se col mezzo del congresso, il partito radicale avesse acquistato autorità e prestigio.

Le parole di Garibaldi proclamanti la necessità di *abolire* il *papato* misero in fiamme il partito cattolico, e le parole dei deputati francesi che proclamavano *un insulto* la presenza della bandiera francese nella sala del congresso, misero in fiamme i moderati.

Cattolici e *moderati*, minacciati allo stesso tempo si strinsero in lega compatta, e soccorsi dall' oro delli agenti imperiali incominciarono a provocare disordini e a predicare che la repubblica ginevrina era stata compromessa.

Riassumendo dunque diremo, che i disordini di Ginevra trovano la loro spiegazione nella santa alleanza dei *cattolici reazionari*, coi *moderati*, e colli *sbirri* di Francia. Moderati, sbirri e reazionari ecco la sintesi delli avvenimenti che funestarono la patria di G. G. Rosseaux.

Lugano, 16 settembre.

Prof. G. Ippolito Pederzolli.

Anno I. Udine, Mercoledì 18 Settembre 1867. N. 31

IL GIOVINE FRIULI

EDUCAZIONE — GIORNALE DEL POPOLO — LIBERTA'

POLITICA — AMMINISTRAZIONE — LETTERE — ARTI

ASSOCIAZIONI
Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l' Estero le spese postali di più.—Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 560 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Esce il Mercoledì, Venerdì e Domenica

AVVERTENZE
Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono.— I manoscritti non si restituiscono — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all'Ufficio del Giornale.— Un numero arretrato cent. 20.

RIVISTA POLITICA

«I principii della democrazia italiana, dice la *Riforma*, sono ben definiti e precisi nell' àmbito del diritto nazionale: sono principii pratici e positivi che fanno la loro via per forza di cose, col metodo che la nazione ha imposto a sè stessa dal 1860 in poi. Idee di progresso di civiltà, di libertà, di diritto, tutto si riassume per la democrazia italiana nel sacro nome d' *Italia*». Noi sottoscriviamo di cuore a queste parole del diario fiorentino. Desidereremmo soltanto di sapere se egli crede proprio che si possa coronare l' edifizio della nostra unità nazionale col metodo cui accenna. Per parte nostra ne dubitiamo fortemente e dividiamo l' opinione dell' eccelente nostro confratello, il *Dovere*, di Genova, che rispondendo agli uomini fiacchi ed ai gazzettieri venali della monarchia che vorrebbero Roma fosse solo dei Romani e non degli italiani: Egli è, dice, perchè la rivoluzione li spaventa, perché sanno che esiste ancora la rupe Tarpea, perchè sanno che *rivoluzione* significa *sfacelo del vecchio edificio*, glorificazione del popolo, rovina dei suoi detrattori, perchè sanno che — come ben disse Giuseppe Ferrari: «*Roma è fatale ai re*».

Il *Narodni Listi*, giornale liberale di Pest, annuncia vicino il tempo dello scioglimento della questione orientale. Ma quale sarà questo scioglimento, quale l' ordine di cose, che s' innalzerà sulle rovine dell' impero ottomano? La *Gazzetta di Mosca* sostenne di questi giorni la tesi che l' Oriente appartiene a sè medesimo. La costituzione di una confederazione di stati nella gran valle danubiana e di un' impero greco al di là dei Balcani sarebbe certamente la miglior misura che potesse prendere l' Europa onde porre in istabile riassetto i paesi oppressi dalla mezzaluna. Ma avrà l' Europa il coraggio; e s' accontenterà la Russia della creazione di stati cristiani da essa indipendenti, ovvero continuando nella politica di Pietro il Grande e di Caterina II vorrà imporre la sovranità sua a tutta la regione compresa fra l' Egeo ed il Pruth? non dimentichiamoci che se la Russia giuoca una partita popolare in Oriente lo fa per iscopo tutt' altro che umanitario. Non la vediamo noi continuare nel reggime di russificazione in Polonia, certa che la codarda diplomazia delle potenze occidentali non le recherà disturbo nel lavoro suo infernale?

Si occupa, è vero in questi giorni la stampa austriaca della misera derelitta, e la ufficiosa *Debatte*, di Vienna, finisce coll' accorgersi che la Polonia risorta sarà il migliore e più fedele alleato dell' Austria contro l' irrompente panslavismo che nel suo corso monotono minaccia di seppellire ogni movimento liberale; ma sarà poi in tempo l' Europa occidentale a rivendicare l' indipendenza e la vita all' illustre infelice?

Sull' insurrezione spagnuola continuano le notizie incerte e contradditorie. L' *avenir national* e l' *Independance Belge* vorrebbero l' insurrezione fallita; l' *Epoque* ed il *Courrier Français* invece, unitamente a molte corrispondenze private da diversi punti della Spagna, la vogliono vigorosa e danno dettagli di fatti d' arme e di guerriglie che s' ingrossano per l' attività dei comitati insurrezionali. Noi confidiamo nella buona stella dei popoli pel trionfo dell' insurrezione, nè ci arrecherebbe alcun scoraggiamento il sentire che in qualche punto essa fosse perdente, dappoichè non si può già pretendere che s' estenda col medesimo vigore e colla rapidità del lampo da un capo all' altro della penisola dei Pirenei.

R.

I DISORDINI DI GINEVRA

I disordini che turbarono in Ginevra, città repubblicana, la maestosa figura del congresso europeo, meritano qualche spiegazione: noi siamo in grado di darla, e la daremo senza reticenze e con aperta franchezza.

Il congresso di Ginevra aveva assunto dall' arrivo di Garibaldi e da quello di alcuni fra i più illustri capi della democrazia europea un' importanza straordinaria: il congresso, avendone in sè gli elementi necessari, minacciava cangiarsi in una *costituente universale*, e in un tribunale inflessibile del despotismo mondiale: tutta la stampa europea se ne occupava, e le decisioni di quell' assemblea potevano avere un eco di tuono fra le moltitudini che popolano questa vecchia parte del mondo.

La tendenza generale del congresso era già nota, essa era apertamente e nettamente repubblicana: la scelta stessa della città lo dimostrava in anticipazione.

La corte di Parigi vedeva con ira e paura aprirsi vicino alle sue frontiere un' assemblea che non avrebbe certo mancato di scagliare contro il brutale suo governo uno grido di maledizione. Noi sappiamo per cosa certissima che la Francia fece fino dalla scorsa primavera pratiche indirette per ottenere dalla Svizzera che un tal congresso non si tenesse a Ginevra: fortunatamente le bieche manovre dell' uomo di Parigi si fransero contro la muraglia granitica delle libertà elvetiche, e Napoleone dovette rassegnarsi al destino.

Quando però sulle ali del telegrafo si diffuse in Europa la voce che Garibaldi si sarebbe condotto in seno all' assemblea ginevrina, la corte di Parigi temendo che sul suolo repubblicano della Svizzera tuonassero parole ancor più terribili di quelle di Palermo, e della Ficuzza, decise di provvedere ai casi suoi.

Noi sappiamo di numerosi agenti segreti della polizia imperiale che vennero a Ginevra, e noi sappiamo inoltre che tali agenti trovarono appoggio e consigli nel partito cattolico che esiste anche nella protestante Ginevra.

Bisogna ben fissare l' attenzione su questo punto. Il partito cattolico di Ginevra, gretto, intollerante, ringhioso come dappertutto, non ha, ne può avere in Ginevra influenza alcuna. Disgraziatamente però vi è in quella città un' altro partito, *il moderato*, che vinto fino adesso dal radicale, non seppe trovar altro modo di far proseliti che di allearsi al partito *cattolico*: così fece, e nelle ultime elezioni infatti i *protestanti moderati*, uniti in santa concordia coi cattolici riuscirono a spuntarla.

Gli agenti imperiali trovarono il terreno dove lavorare, e lavorarono: essi fecero presentire ai *moderati* e ai *cattolici* una possibile sconfitta se col mezzo del congresso, il partito radicale avesse acquistato autorità e prestigio.

Le parole di Garibaldi proclamanti la necessità di *abolire* il *papato* misero in fiamme il partito cattolico, e le parole dei deputati francesi che proclamavano *un insulto* la presenza della bandiera francese nella sala del congresso, misero in fiamme i moderati.

Cattolici e *moderati*, minacciati allo stesso tempo si strinsero in lega compatta, e soccorsi dall' oro delli agenti imperiali incominciarono a provocare disordini e a predicare che la repubblica ginevrina era stata compromessa.

Riassumendo dunque diremo, che i disordini di Ginevra trovano la loro spiegazione nella santa alleanza dei *cattolici reazionari*, coi *moderati*, e colli *sbirri* di Francia. Moderati, sbirri e reazionari ecco la sintesi delli avvenimenti che funestarono la patria di G. G. Rosseaux.

Lugano, 16 settembre.

Prof. G. Ippolito Pederzolli.

Anno I. Udine, Mercoledì 18 Settembre 1867. N. 31

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE LIBERTA'

POLITICA — AMMINISTRAZIONE — LETTERE — ARTI

ASSOCIAZIONI
Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l' Estero le spese postali di più.—Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 560 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Esce il Mercoledì, Venerdì e Domenica

AVVERTENZE
Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono.— I manoscritti non si restituiscono — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all'Ufficio del Giornale.— Un numero arretrato cent. 20.

RIVISTA POLITICA

«I principii della democrazia italiana, dice la *Riforma*, sono ben definiti e precisi nell' àmbito del diritto nazionale: sono principii pratici e positivi che fanno la loro via per forza di cose, col metodo che la nazione ha imposto a sè stessa dal 1860 in poi. Idee di progresso di civiltà, di libertà, di diritto, tutto si riassume per la democrazia italiana nel sacro nome d' *Italia*». Noi sottoscriviamo di cuore a queste parole del diario fiorentino. Desidereremmo soltanto di sapere se egli crede proprio che si possa coronare l' edifizio della nostra unità nazionale col metodo cui accenna. Per parte nostra ne dubitiamo fortemente e dividiamo l' opinione dell' eccelente nostro confratello, il *Dovere*, di Genova, che rispondendo agli uomini fiacchi ed ai gazzettieri venali della monarchia che vorrebbero Roma fosse solo dei Romani e non degli italiani: Egli è, dice, perchè la rivoluzione li spaventa, perché sanno che esiste ancora la rupe Tarpea, perchè sanno che *rivoluzione* significa *sfacelo del vecchio edificio*, glorificazione del popolo, rovina dei suoi detrattori, perchè sanno che — come ben disse Giuseppe Ferrari: «*Roma è fatale ai re*».

Il *Narodni Listi*, giornale liberale di Pest, annuncia vicino il tempo dello scioglimento della questione orientale. Ma quale sarà questo scioglimento, quale l' ordine di cose, che s' innalzerà sulle rovine dell' impero ottomano? La *Gazzetta di Mosca* sostenne di questi giorni la tesi che l' Oriente appartiene a sè medesimo. La costituzione di una confederazione di stati nella gran valle danubiana e di un' impero greco al di là dei Balcani sarebbe certamente la miglior misura che potesse prendere l' Europa onde porre in istabile riassetto i paesi oppressi dalla mezzaluna. Ma avrà l' Europa il coraggio; e s' accontenterà la Russia della creazione di stati cristiani da essa indipendenti, ovvero continuando nella politica di Pietro il Grande e di Caterina II vorrà imporre la sovranità sua a tutta la regione compresa fra l' Egeo ed il Pruth? non dimentichiamoci che se la Russia giuoca una partita popolare in Oriente lo fa per iscopo tutt' altro che umanitario. Non la vediamo noi continuare nel reggime di russificazione in Polonia, certa che la codarda diplomazia delle potenze occidentali non le recherà disturbo nel lavoro suo infernale?

Si occupa, è vero in questi giorni la stampa austriaca della misera derelitta, e la ufficiosa *Debatte*, di Vienna, finisce coll' accorgersi che la Polonia risorta sarà il migliore e più fedele alleato dell' Austria contro l' irrompente panslavismo che nel suo corso monotono minaccia di seppellire ogni movimento liberale; ma sarà poi in tempo l' Europa occidentale a rivendicare l' indipendenza e la vita all' illustre infelice?

Sull' insurrezione spagnuola continuano le notizie incerte e contradditorie. L' *avenir national* e l' *Independance Belge* vorrebbero l' insurrezione fallita; l' *Epoque* ed il *Courrier Français* invece, unitamente a molte corrispondenze private da diversi punti della Spagna, la vogliono vigorosa e danno dettagli di fatti d' arme e di guerriglie che s' ingrossano per l' attività dei comitati insurrezionali. Noi confidiamo nella buona stella dei popoli pel trionfo dell' insurrezione, nè ci arrecherebbe alcun scoraggiamento il sentire che in qualche punto essa fosse perdente, dappoichè non si può già pretendere che s' estenda col medesimo vigore e colla rapidità del lampo da un capo all' altro della penisola dei Pirenei.

R.

I DISORDINI DI GINEVRA

I disordini che turbarono in Ginevra, città repubblicana, la maestosa figura del congresso europeo, meritano qualche spiegazione: noi siamo in grado di darla, e la daremo senza reticenze e con aperta franchezza.

Il congresso di Ginevra aveva assunto dall' arrivo di Garibaldi e da quello di alcuni fra i più illustri capi della democrazia europea un' importanza straordinaria: il congresso, avendone in sè gli elementi necessari, minacciava cangiarsi in una *costituente universale*, e in un tribunale inflessibile del despotismo mondiale: tutta la stampa europea se ne occupava, e le decisioni di quell' assemblea potevano avere un eco di tuono fra le moltitudini che popolano questa vecchia parte del mondo.

La tendenza generale del congresso era già nota, essa era apertamente e nettamente repubblicana: la scelta stessa della città lo dimostrava in anticipazione.

La corte di Parigi vedeva con ira e paura aprirsi vicino alle sue frontiere un' assemblea che non avrebbe certo mancato di scagliare contro il brutale suo governo uno grido di maledizione. Noi sappiamo per cosa certissima che la Francia fece fino dalla scorsa primavera pratiche indirette per ottenere dalla Svizzera che un tal congresso non si tenesse a Ginevra: fortunatamente le bieche manovre dell' uomo di Parigi si fransero contro la muraglia granitica delle libertà elvetiche, e Napoleone dovette rassegnarsi al destino.

Quando però sulle ali del telegrafo si diffuse in Europa la voce che Garibaldi si sarebbe condotto in seno all' assemblea ginevrina, la corte di Parigi temendo che sul suolo repubblicano della Svizzera tuonassero parole ancor più terribili di quelle di Palermo, e della Ficuzza, decise di provvedere ai casi suoi.

Noi sappiamo di numerosi agenti segreti della polizia imperiale che vennero a Ginevra, e noi sappiamo inoltre che tali agenti trovarono appoggio e consigli nel partito cattolico che esiste anche nella protestante Ginevra.

Bisogna ben fissare l' attenzione su questo punto. Il partito cattolico di Ginevra, gretto, intollerante, ringhioso come dappertutto, non ha, nè può avere in Ginevra influenza alcuna. Disgraziatamente però vi è in quella città un' altro partito, *il moderato*, chè vinto fino adesso dal radicale, non seppe trovar altro modo di far proseliti che di allearsi al partito *cattolico*: così fece, e nelle ultime elezioni infatti i *protestanti moderati*, uniti in santa concordia coi cattolici riuscirono a spuntarla.

Gli agenti imperiali trovarono il terreno dove lavorare, e lavorarono: essi fecero presentire ai *moderati* e ai *cattolici* una possibile sconfitta se col mezzo del congresso, il partito radicale avesse acquistato autorità e prestigio.

Le parole di Garibaldi proclamanti la necessità di *abolire* il *papato* misero in fiamme il partito cattolico, e le parole dei deputati francesi che proclamavano *un insulto* la presenza della bandiera francese nella sala del congresso, misero in fiamme i moderati.

Cattolici e *moderati*, minacciati allo stesso tempo si strinsero in lega compatta, e soccorsi dall' oro delli agenti imperiali incominciarono a provocare disordini e a predicare che la repubblica ginevrina era stata compromessa.

Riassumendo dunque diremo, che i disordini di Ginevra trovano la loro spiegazione nella santa alleanza dei *cattolici reazionari*, coi *moderati*, e colli *sbirri* di Francia. Moderati, sbirri e reazionari ecco la sintesi delli avvenimenti che funestarono la patria di G. G. Rosseaux.

Lugano, 16 settembre.

Prof. G. Ippolito Pederzolli.